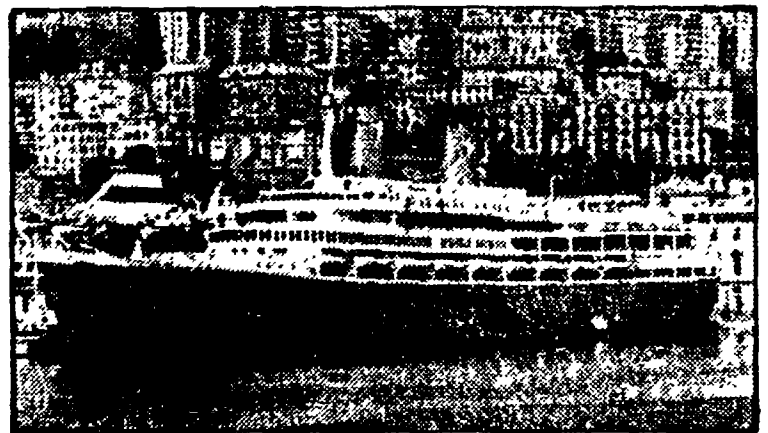


Craxi rivela: altri attacchi...



Ripetiamo qui di seguito ampi stralci del discorso che il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha pronunciato ieri mattina nell'aula di Montecitorio.

«Ho sentito l'obbligo — ha esordito Craxi — di esporre alla Camera, nell'assoluto rispetto della verità, la sequenza degli avvenimenti che il governo sin dall'inizio ha fronteggiato con una linea di condotta sempre ispirata all'obiettivo primario di evitare una tragedia e agendo in modo che le nostre decisioni in materia non fossero tali da comportare pregiudizio alla dignità della nazione e alla sovranità del Paese.

«Lunedì 7 ottobre le autorità italiane, informate dell'«Sos» proveniente dalla «Lauro» avviavano immediatamente accertamenti attraverso il governo egiziano. Su richiesta del governo italiano, scattava un piano di emergenza in Egitto. Il governo si è subito preoccupato di definire le necessarie iniziative politico-diplomatiche, avviando tutti i contatti utili per poter identificare gli autori del dirottamento e le loro intenzioni. Venivano perciò sollecitati i governi di tutti i Paesi in grado di adoperarsi utilmente. In particolare, oltre all'Egitto, venivano presi contatti con gli Stati Uniti, la Giordania, la Siria, Israele, la Tunisia, nonché l'Olp, per meglio dirigere gli sforzi diplomatici.

Nel frattempo — ha proseguito il presidente del Consiglio — da Tunisi l'Olp dichiarava la sua totale estraneità e si dissociava dal dirottamento considerandolo come atto di sabotaggio agli sforzi di pace.

Craxi è passato ad illustrare l'andamento delle trattative diplomatiche: «Le stesse autorità americane dal canto loro, nella notte di lunedì 7 ottobre, chiedevano espressamente al governo italiano di rivolgersi ad Arafat perché egli rilasciasse una dichiarazione pubblica per affermare di non avere nessuna responsabilità nell'impresa terroristica. In quella stessa notte convocavo alla presidenza del Consiglio una riunione di emergenza per mettere a punto anche le misure militari necessarie per la liberazione dei passeggeri e della nave, nella deprecabilissima ipotesi di una situazione di estrema necessità. Quella notte, per disposizione del ministro Spadolini, unità militari, composte da specialisti, lasciavano l'Italia dirette verso la zona di operazioni.

«Nelle prime ore della mattina di martedì 8 Yasser Arafat confermava la condanna del sequestro della «Achille Lauro», ed offriva la sua piena disponibilità ad operare per giungere ad una soluzione intransigente, salvaguardando cioè l'incolumità fisica di tutti gli ostaggi. Ancora nelle prime ore della mattina di martedì 8 ottobre, venivano intensificati i collegamenti con il governo del Cairo e con le autorità degli Stati Uniti.

L'isolamento dei terroristi

«Chiedemmo al governo degli Usa se era disposto al semplice contatto con i dirottatori, esprimendo una posizione di estrema prudenza rispetto ad una ipotesi di negoziato tanto più che i termini ricavati da radiomessaggi lanciati dai dirottatori concernevano palestinesi detenuti in Israele.

«In quelle ore i dirottatori interrompevano i loro segnali radio. Alle ore 12 di quel giorno, i dirottatori si esponevano in una grave preoccupazione del suo governo per gli sviluppi della vicenda e ci confermava la piena solidarietà degli Usa, il cui governo si dichiarava «pronto a fornire tutta l'assistenza che venisse richiesta dall'Italia». Questa grande preoccupazione era posta in relazione alle intenzioni dei dirottatori, trasmesse per via radio prima della interruzione dei collegamenti, di uccidere innanzitutto i passeggeri di nazionalità americana qualora le loro richieste non fossero state accolte.

«Successivamente apprendemmo che i dirottatori stavano chiedendo alle autorità siriane di poter attraccare nel porto di Tartous. D'intesa con Washington convenimmo sulla opportunità di non aderire e di chiedere al governo siriano di rifiutare l'attracco. Contemporaneamente, il governo predispose nuovi contatti per incoraggiare la condanna dell'atto criminoso da parte dei gruppi palestinesi in Siria. Trovammo in ciò la piena collaborazione del governo siriano, poi confermata personalmente al ministro Andreotti dallo stesso presidente Assad.

«Di lì a poco — ha aggiunto Craxi — le agenzie diffondevano la dura riprovazione del governo siriano e anche di taluni gruppi e frazioni della dissidenza palestinese. Considerata l'analoga condanna espressa dai Paesi Arabi, il governo aveva così ottenuto il primo obiettivo che si era prefisso nell'ambito della sua azione diplomatica, e cioè l'assoluto isolamento politico dei terroristi.

«Nel frattempo però si diffusero gravi, anche se incontrollate, notizie circa le uccisioni di alcuni ostaggi. Ci venne comunicato che era stata indetta per le ore 13 locali di Washington una riunione di emergenza alla Casa Bianca con la richiesta di fissare per quel momento un nuovo concerto al massimo livello politico con il nostro Paese. Convocò quindi alla presidenza del Consiglio una nuova riunione cui partecipava il vice presidente Forlani oltre ai ministri Andreotti e Spadolini.

«Mentre questa riunione è in corso — ha detto Craxi in Parlamento — l'ambasciatore Rabb chiedeva di essere ricevuto con urgenza. Il diplomatico americano parla su istruzioni del presidente Reagan; esprime innanzitutto il grande apprezzamento del governo americano per l'efficace coordinamento che si sta realizzando tra i due Paesi.

«Affronta poi la questione delle misure militari; informa che la situazione a giudizio del suo governo è insostenibile. Dice che Washington ritiene attendibili le notizie relative all'uccisione di due cittadini americani e che dai messaggi radio intercettati risulterebbe l'intenzione dei dirottatori di uccidere, a far tempo da indomani, un cittadino americano ogni ora e ciò fino al punto in cui non venissero accolte le loro richieste. Conferma l'assoluta indisponibilità del governo di Washington ad intraprendere un negoziato; e mi informa della decisione di avviare l'azione militare per il cittadino americano, a far tempo da indomani, un cittadino americano ogni ora e ciò fino al punto in cui non venissero accolte le loro richieste. Conferma l'assoluta indisponibilità del governo di Washington ad intraprendere un negoziato; e mi informa della decisione di avviare l'azione militare per il cittadino americano, a far tempo da indomani, un cittadino americano ogni ora e ciò fino al punto in cui non venissero accolte le loro richieste. Conferma l'assoluta indisponibilità del governo di Washington ad intraprendere un negoziato; e mi informa della decisione di avviare l'azione militare per il cittadino americano, a far tempo da indomani, un cittadino americano ogni ora e ciò fino al punto in cui non venissero accolte le loro richieste.

«Informavo tuttavia Rabb del fatto che non avevamo le sue stesse informazioni sul precipitare degli eventi. Ritenevo che si doversero ancora ricercare vie d'uscita non cruenti. Invitavo dunque alla prudenza, confermando tuttavia che a mio giudizio il governo italiano era pronto a far ricorso all'opzione militare, anche d'intesa, dichiarando che in questo caso estremo avrei sottoposto il problema alla decisione del governo. Nulla tuttavia doveva avvenire senza una stretta consultazione e concertazione. Suggesti pertanto all'ambasciatore di trasmettere un messaggio di prudenza al governo di Washington tenendo anche conto dell'alto coefficiente di rischio in termini di vite umane che avrebbe potuto comportare un'azione militare.

Metodo della concertazione

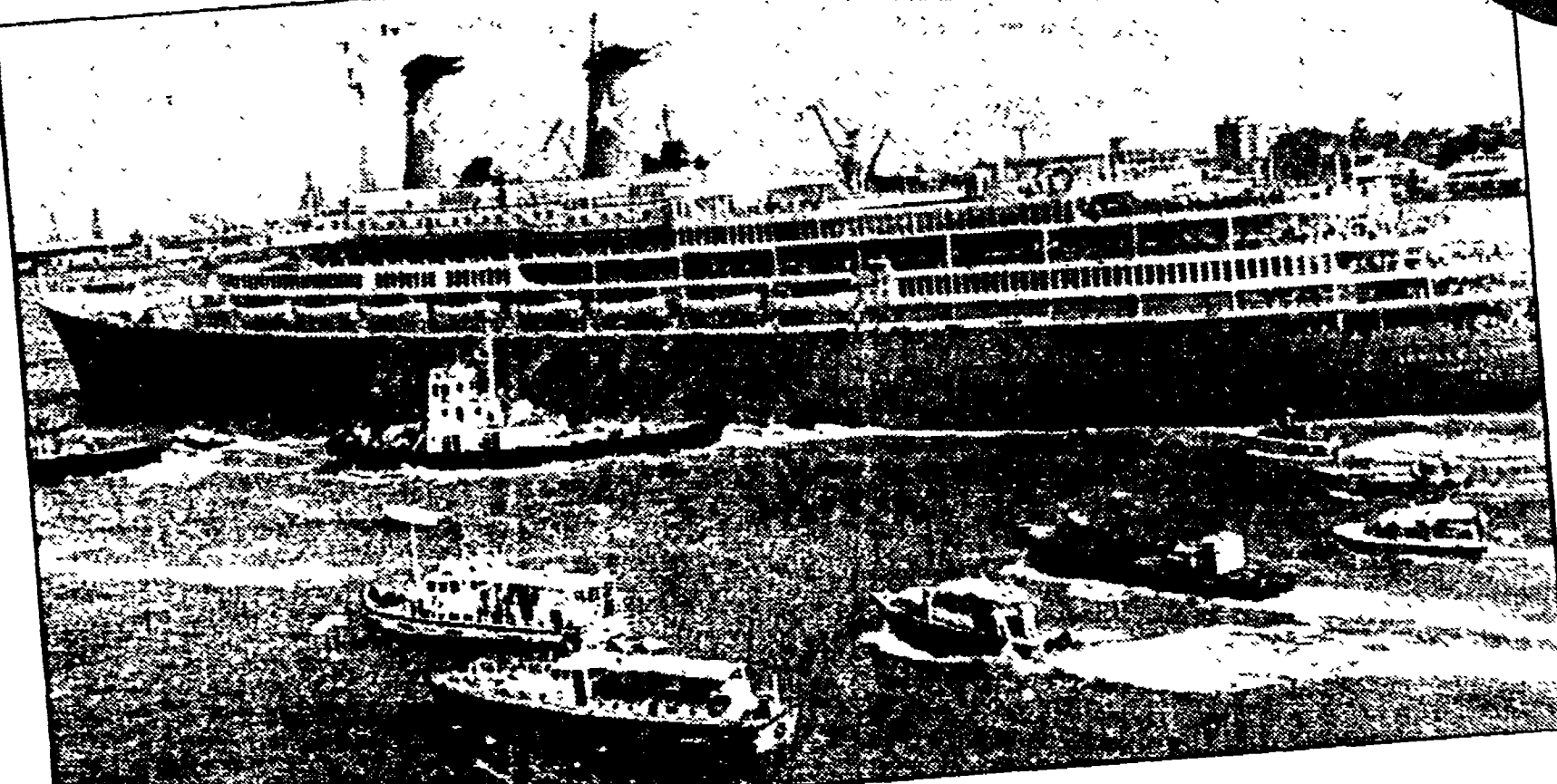
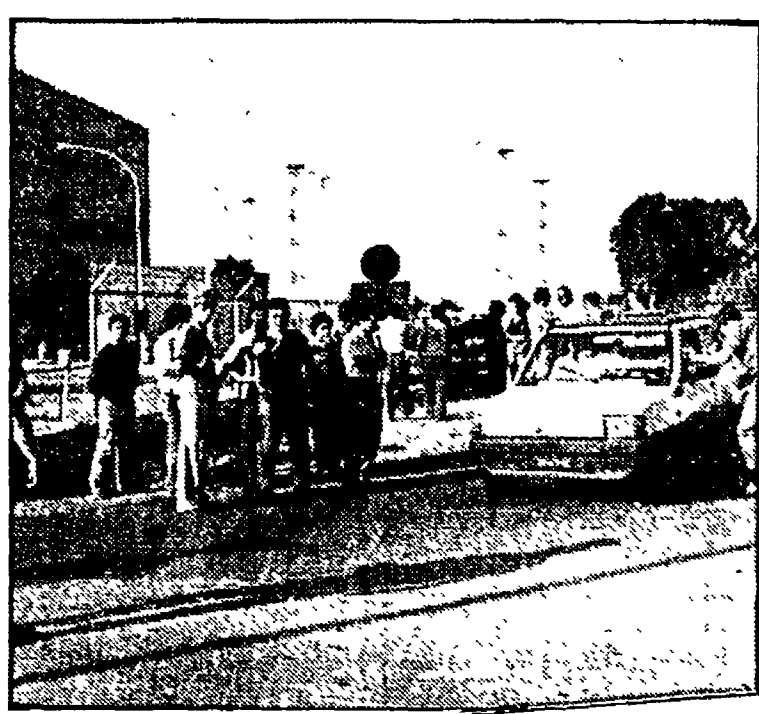
«Ma anche in tale ottica, pensammo che rimanesse la necessità di avviare appena possibile un dialogo con i dirottatori, anche per guadagnare tempo e portare, se possibile, la nave ferma in una posizione di sicurezza. Accogliemmo perciò con sollievo la notizia, che ci venne fornita dal ministro degli Esteri egiziano Meguid, circa un possibile ritorno della nave «Achille Lauro» nelle acque antistanti Porto Said. Contemporaneamente ci viene chiesto quale sarebbe stato il nostro atteggiamento in ordine all'avvio di possibili contatti con i dirottatori per il rilascio dei passeggeri. Il governo egiziano, che era pronto ad autorizzare la entrata in rada dell'«Achille Lauro» nonostante la opposizione americana, contraria a dare comunque rifugio ai dirottatori, ci conferma la sua massima disponibilità. Da parte nostra esprimiamo subito il vivo apprezzamento dell'Italia al governo egiziano, convenendo su una linea pragmatica di approccio con i dirottatori che evitasse inutili tragedie.

«Ci confortava la consapevolezza circa l'isolamento politico in cui si trovavano ormai i dirottatori; nonché la possibilità di convenire con gli egiziani formule discrete di accoglimento non appena l'«Achille Lauro» fosse entrata nelle acque libere in prossimità dell'Egitto.

«Sugli sviluppi della situazione giocavano a questo punto due fattori: la piena, sagace collaborazione dell'Egitto ed il ruolo di buoni uffici svolto dagli emissari inviati al centro operativo di Porto Said dall'Olp. Sono due

Rivelazioni e conferme nella ricostruzione del capo del governo ieri nell'aula di Montecitorio. Le novità principali: furono gli stessi americani a sollecitare la mediazione di Arafat; rifiutò di farsi identificare l'aereo Usa che, senza autorizzazione, seguì il Boeing egiziano dalla base di Sigonella all'aeroporto di Ciampino; Spadolini era d'accordo sul rilascio di Abbas

Craxi: ecco tutta la verità sull'affare della «Lauro»



fattori risultati essenziali per la riuscita dell'azione politico-diplomatica.

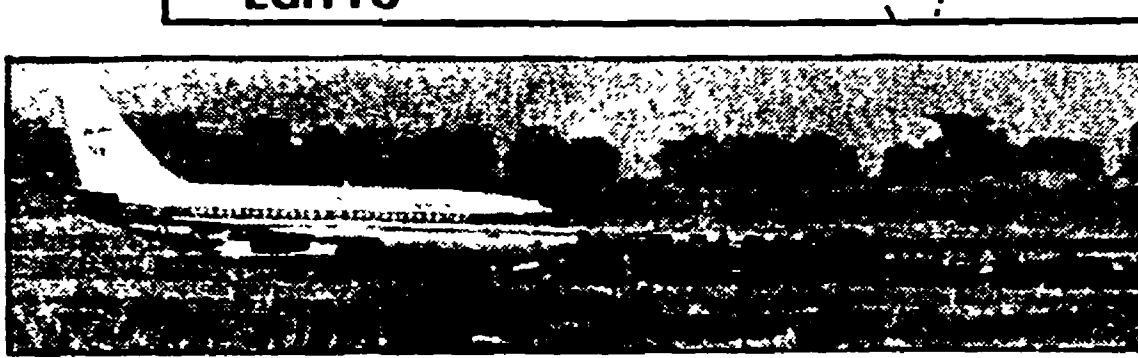
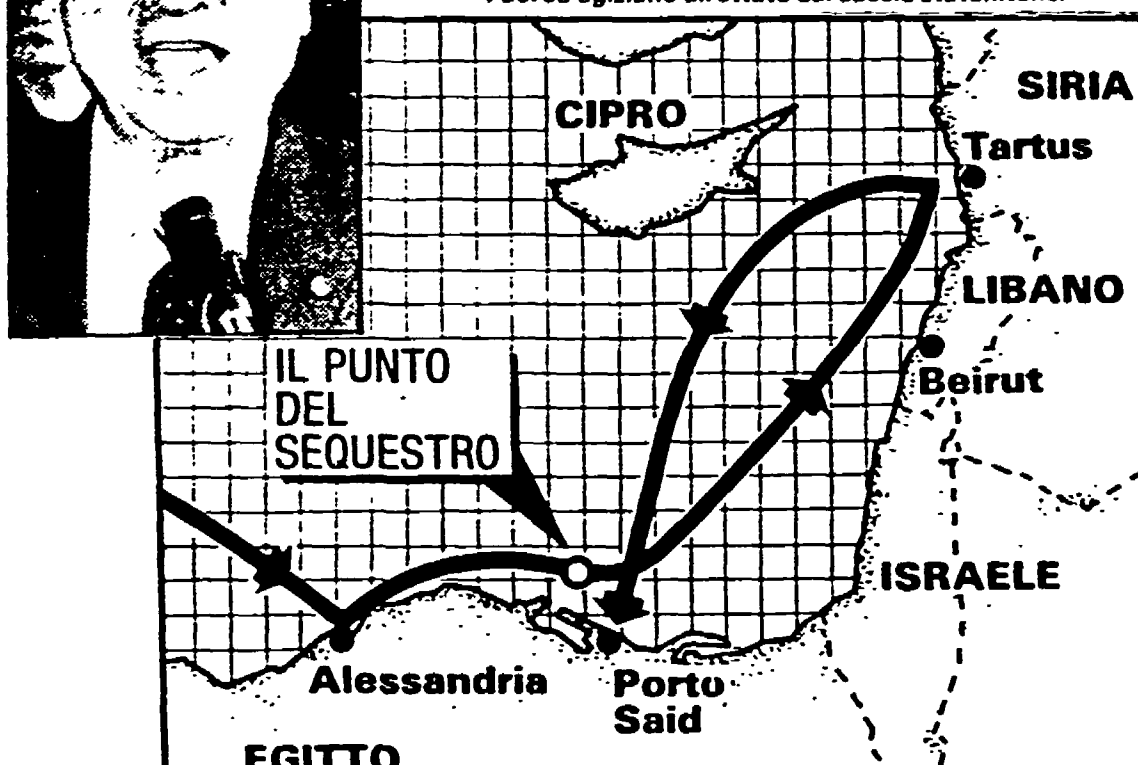
«Di lì a poco giungeva un messaggio. Il leader palestinese Arafat, mi informava che — cito testualmente — «dopo i nostri sforzi compiuti durante l'intera nctata abbiamo potuto far rientrare in acque antistanti l'Egitto la nave; le posso anticipare che abbiamo una elevata fiducia circa una positiva conclusione della vicenda entro la giornata di oggi».

«Poco più tardi — ha aggiunto Craxi, passando alla ricostruzione della resa dei quattro palestinesi — il governo veniva informato da parte di Yasser Arafat che il rilascio della nave «non tutti i passeggeri salvati» sarebbe avvenuto senza alcuna contropartita di liberazione di prigionieri. Dalle autorità egiziane, intorno alle ore 15,30 di martedì 9, arrivava infine la notizia che la nave veniva effettivamente rilasciata, e che tutte le persone a bordo erano in buone condizioni di salute.

«In precedenza avevamo da parte nostra informato le autorità egiziane che potevano disporre, per quanto ci riguardava, di un margine di flessibilità da utilizzare qualora le circostanze lo avessero reso necessario, che comportava l'autorizzazione a concedere un salvacondotto ai dirottatori alla condizione che non fossero stati compiuti a bordo atti di violenza perseguibili sulla base della legge penale italiana.

«Alle ore 16,20 il ministero degli Affari esteri riesce finalmente a stabilire un contatto radio telefonico con il comandante De Rosa il quale conferma di aver recuperato il pieno controllo della nave che si trova alla fonda a 15 miglia da Port Said, e che tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio stanno bene. Viene anche comunicato che il cittadino americano di nome Leon Klinghoffer. Facevo subito pervenire al presidente Reagan il cordoglio del governo italiano e mio personale per la morte del cittadino americano. Provvedevo ad annunciare subito l'intendimento dell'Italia di richiedere all'Egitto l'estradizione dei quattro dirottatori. Nel dubbio che i dirottatori avessero potuto essere

In alto la base di Sigonella. È il punto di partenza della frizione nei rapporti tra Roma e Washington. Nella notte tra giovedì e venerdì — ha riferito ieri Craxi alla Camera — ci furono momenti di forte tensione tra i militari italiani e un gruppo della «Delta Force» americana, sceso sulla base militare con due aeroplani da trasporto non autorizzati all'atterraggio. Nella foto qui sopra, la nave «Achille Lauro». Qui accanto, l'ambasciatore Rabb. Sotto, la cartina con la freccia che segna il percorso compiuto dalla «Lauro» durante il sequestro, in attesa della conclusione del negoziato diplomatico. Infine, l'aereo egiziano dirottato dai caccia statunitensi



nel frattempo trasferiti nella custodia dell'Olp, faceva pervenire a Yasser Arafat la richiesta di una loro consegna all'Italia. Comunicavo espressamente questi propositi del governo italiano al presidente degli Stati Uniti Reagan.

A questo punto Craxi ha ricostruito, fornendo particolari inediti, il dirottamento dell'aereo egiziano e il successivo comportamento dei militari americani:

«Intorno alla mezzanotte, ora italiana di giovedì 10 — ha detto — ricevvo dalla Casa Bianca una telefonata in cui mi si informa che aerei militari americani avevano intercettato un aereo civile egiziano, a bordo del quale il governo americano riteneva con ragionevole certezza che fossero i quattro palestinesi responsabili del dirottamento della nave «Achille Lauro». Il presidente degli Stati Uniti chiedeva al governo italiano il consenso per poter procedere all'atterraggio a Sigonella dell'aereo civile e degli aerei militari americani.

«In considerazione della situazione particolarmente eccezionale e, cioè, dovendosi perseguire il fine principale di una probabile cattura dei responsabili del gravissimo episodio dei giorni precedenti e del gravissimo fatto, ivi compreso il preacciso certo assassinio di un passeggero a bordo della «Achille Lauro», ho ritenuto di dare consenso all'atterraggio degli aerei in questione alla base di Sigonella: il Boeing 737 egiziano, e gli aerei americani risultati poi essere non i caccia intercettatori ma due velivoli da trasporto C 141. Appena atterrato il Boeing egiziano è stato posto sotto il controllo di 50 militari italiani che l'hanno circondato. Dai C 141 sono discesi 50 militari americani in assetto di guerra che hanno a loro volta circondato i militari italiani. Appartenevano alla Forza Delta ed erano comandati da un generale in collegamento radio con Washington; un commando era pronto ad intervenire per prelevare i passeggeri del Boeing. L'ordine proveniente direttamente dalla Casa Bianca era di «prelevare i terroristi».

«Lo stesso presidente Reagan mi telefona-

va nuovamente prospettandomi il desiderio del governo di Washington di poter trasferire sul territorio americano i responsabili dell'assassinio di Leon Klinghoffer. A mia volta presentavo la nostra posizione in diritto e, cioè, che i reati erano stati commessi in acque internazionali su una nave italiana, e pertanto dovevano essere configurati come atti criminali perpetrati in territorio italiano.

«Il presidente Reagan prendeva atto di questa mia posizione, pronunciando i nomi di due dirigenti egiziani, che era in missione speciale della governo egiziano e che pertanto godeva della extraterritorialità, abbiamo avvertito le autorità egiziane a bordo dell'indimento italiano di prendere in custodia a fini giudiziari i quattro dirottatori.

«Tale richiesta veniva accolta. Comunicavamo altresì che i due dirigenti palestinesi segnalati a bordo sarebbero stati fatti scendere dall'aereo e trattati dal governo italiano come prigionieri. Ci venne fatto sapere che i due dirigenti palestinesi che si trovavano in Italia contro la loro volontà rifiutavano di lasciare l'aereo e che in queste condizioni le autorità egiziane non ritenevano di poter accogliere la nostra richiesta. In particolare l'ambasciatore egiziano a Roma comunicava formalmente al riguardo che i due palestinesi a bordo dell'aereo dirottato sul territorio italiano dovevano essere considerati ospiti del governo egiziano che, a tale titolo, si riteneva responsabile della loro sicurezza.

«In relazione al particolare status dell'aeromobile egiziano, che era in missione speciale della governo egiziano e che pertanto godeva della extraterritorialità, abbiamo avvertito le autorità egiziane a bordo dell'indimento italiano di prendere in custodia a fini giudiziari i quattro dirottatori.

«Tale richiesta veniva accolta. Comunicavamo altresì che i due dirigenti palestinesi segnalati a bordo sarebbero stati fatti scendere dall'aereo e trattati dal governo italiano come prigionieri. Ci venne fatto sapere che i due dirigenti palestinesi che si trovavano in Italia contro la loro volontà rifiutavano di lasciare l'aereo e che in queste condizioni le autorità egiziane non ritenevano di poter accogliere la nostra richiesta. In particolare l'ambasciatore egiziano a Roma comunicava formalmente al riguardo che i due palestinesi a bordo dell'aereo dirottato sul territorio italiano dovevano essere considerati ospiti del governo egiziano che, a tale titolo, si riteneva responsabile della loro sicurezza.

«Il governo italiano, in seguito a contatti con le autorità diplomatiche egiziane, otteneva che un diplomatico italiano, da me incaricato, avesse un colloquio con Abu Abbas a bordo del velivolo egiziano durante la sua sosta a Sigonella. Nel corso del colloquio è stata raccolta una testimonianza che potrà essere messa a disposizione.

«Alle 20,15 di venerdì 11, terminata la procedura di identificazione dei dirottatori, il procuratore della Repubblica di Siracusa riteneva esaurite le esigenze della Magistratura e dichiarava che l'aereo era libero di lasciare Sigonella.

Non potevamo trattenere l'aereo

«Da quel momento — ha detto Craxi, entrando nel merito dello svolgimento dell'affare Abbas — veniva a mancare la necessaria base legale per trattenere ulteriormente il velivolo. Tuttavia il governo italiano chiedeva all'ambasciatore egiziano lo spostamento del Boeing 737 dalla base di Sigonella all'aeroporto di Ciampino di Roma allo scopo di poter esplorare le possibilità di compiere ulteriori accertamenti. Costituita, questo, un atteggiamento del governo rispondente all'impegno che lo avevo assunto con Reagan di concedere il tempo necessario affinché potessimo disporre di elementi o evidenze che dimostrassero, come si assumeva, il coinvolgimento dei due dirigenti palestinesi nella vicenda del dirottamento dell'«Achille Lauro». Alle ore 22,01 del giorno 11 ottobre il Boeing dell'Egypt Air decollava da Sigonella per Ciampino. Quattro nostri caccia partivano contemporaneamente da Gioia del Colle per assicurare la protezione durante il volo.

Alle 22,04 un aereo militare americano partiva da Sigonella non autorizzato. E seguiva il Boeing egiziano. Il pilota non rispondeva alle domande di identificazione avanzate dai nostri caccia; ha anzi chiesto a questi di allontanarsi. I piloti dei nostri caccia ritengono si trattasse di un F 14. A 40 km. da Ciampino l'aereo americano scompariva dal radar volando molto basso.

«Alle ore 23 circa atterrava a Ciampino il Boeing 737 e pochi istanti dopo un aereo militare statunitense T 39 atterrava a qualche decina di metri di distanza dichiarando una situazione di emergenza. Il governo italiano sta disponendo un'inchiesta su tali episodi ed una protesta è stata immediatamente rivolta al governo di Washington.

Abbas: preventiva consultazione

«Alle 5,30 del mattino di sabato 12, l'ambasciatore americano Rabb presentava formalmente la richiesta sia al ministro di Grazia e Giustizia, sia a Palazzo Chigi, di arresto provvisorio di Abu Abbas. Veniva subito avviato il prescritto esame da parte italiana, che non aveva dato esito positivo. La richiesta era stata provvisoria, infatti, ancorché formalmente corretta, non presentava, a giudizio del competente ministro di Grazia e Giustizia, gli elementi di merito e di sostanza adeguati.

«In queste condizioni veniva a mancare la base giuridica per l'arresto italiano. Per trattenere ulteriormente Abu Abbas. Devo inoltre ricordare la ferma intenzione che ci veniva comunicata da parte egiziana, di difendere, se necessario, la inviolabilità dell'aereo con le armi. Al riguardo veniva segnalata la presenza a bordo dell'aereo di 10 guardie egiziane armate.

«Abbas lasciò il territorio italiano solo alle 19,02. In precedenza, alle ore 15 dello stesso giorno, era stato notificato agli ambasciatori d'Egitto e degli Stati Uniti d'America che non esisteva motivazione per trattenere ulteriormente l'aereo ed i suoi passeggeri.

«Successivamente l'ambasciatore egiziano comunicava al governo italiano che i due dirigenti palestinesi, per ragioni di sicurezza, avrebbero lasciato il territorio italiano a bordo di un aereo di linea jugoslava.

«Prima che venisse adottata la decisione che fu comunicata ai due ambasciatori alle ore 15 — ha detto Craxi, passando ad un esame della polemica politica interna — mi ero premuroso di svolgere una consultazione con i ministri che rappresentavano nel governo le forze della coalizione, ai quali ho rappresentato la situazione nella quale ci trovavamo e le decisioni che si prospettavano.

«Il ministro Altissimo ne prese atto ribadendo il proprio pieno rispetto per la decisione presa da un'insufficiente gestione collegiale dell'intera vicenda. Il ministro Nicolazzi ne prese atto avanzando a sua volta riserve e critiche di metodo in relazione alla condotta seguita. Il ministro Spadolini mi disse che conveniva ad una condizione, in cui si verificasse che prima di consentire all'aereo di ripartire, risultasse accertata l'identità dei quattro terroristi, anche attraverso il riconoscimento effettuato dai passeggeri dell'«Achille Lauro» appositamente fatti giungere a Siracusa.

«Infatti l'immediatamente dopo il ministro Andreotti dei risultati delle mie consultazioni e della condizione posta dal ministro Spadolini. Il ministro Andreotti mi rispose che se ne sarebbe immediatamente interessato.

«Il tono polemico delle prime reazioni del governo americano alla conclusione della vicenda, non poteva non suscitare la più viva e dispiaciuta sorpresa ed anche un sentimento di amarezza per il disconoscimento da parte di un governo amico di tutto quello che il governo italiano aveva fatto per superare con successo una situazione particolarmente critica e difficile, e dei risultati che erano stati conseguiti. Sono state pronunciate parole che debbo ritenere derivate solo da una incompleta valutazione dei fatti e delle circostanze nelle quali è mossa la linea di condotta del governo italiano. Desidero perciò fare, anche a questo proposito, alcune riflessioni conclusive.

«Le autorità americane erano state informate che, ove l'azione politico-diplomatica messa in atto fosse fallita, ed in caso estremo, l'Italia era già pronta, sin d'ora prima ore dopo il dirottamento, per un intervento militare volto a liberare la nave.

«In presenza di una azione così anomala quale il dirottamento di un aereo egiziano da parte dell'aviazione americana, è da supporre che non sarebbero mancate gravi reazioni di una nazione amica come l'Egitto, il governo italiano si è assunto la responsabilità di favorire l'esito positivo di questa azione.

«Il governo italiano, per il rispetto dovuto alla sovranità della Repubblica, si è assunto la responsabilità di richiedere i quattro terroristi che sono stati messi a disposizione della Magistratura italiana.

«E' ben vero che, in un contatto con il Presidente degli Stati Uniti, io ho dichiarato che avremmo compiuto accertamenti sui due dirigenti palestinesi, segnalati a bordo dell'aereo dirottato. In quella stessa circostanza il presidente degli Stati Uniti mi preannunciò una richiesta di estradizione per i quattro terroristi e non per altri.

«Il governo italiano ha sempre condotto con la massima intransigenza la lotta al terrorismo ed i risultati sin qui conseguiti lo dimostrano.

«La Camera conosce bene le posizioni e le iniziative che il governo italiano ha sviluppato per chiudere la via ad ogni situazione di pace nella tormentata regione mediorientale. Ancora recentemente il governo italiano aveva raccolto l'espressione dell'interesse e dell'apprezzamento anche del governo degli Stati Uniti per il ruolo che l'Italia svolgeva nella regione e nell'ambito delle sue relazioni nel Medio Oriente.

«Per quanto riguarda i rapporti tra Roma e Washington, non posso che augurarmi che i chiarimenti incorsi e quelli che potranno intercorrere siano di natura tale da ristabilire definitivamente la piena armonia tra l'Italia e gli Stati Uniti. In un clima di amicizia e di rispetto della dignità e della sovranità nazionale dei rispettivi paesi.

«Mi sembra doveroso concludere questa mia esposizione rinnovando il ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato in questa dolorosa vicenda, a tutti coloro che hanno collaborato, che hanno cooperato, che hanno solidarizzato con i nostri sforzi. Intesi unicamente a salvare centinaia di vite in quel momento esposto ad un gravissimo rischio. Ringrazio — ha concluso Craxi — tutti ai banchi delle sinistre — tutte le forze politiche che sia pure con motivazioni in taluni casi diverse, o avanzando per certi aspetti critiche e riserve, hanno sostenuto nel fondo gli sforzi che il governo ha compiuto in una circostanza di particolare gravità.

«Abbiamo agito secondo la nostra coscienza, secondo la nostra politica, secondo le nostre leggi. La coscienza ci ha dettato il dovere di tentare le vie incruente; la politica ci ha offerto l'occasione di utilizzare i buoni rapporti dell'Italia; le nostre leggi, le leggi italiane, ci hanno indicato la via da seguire. Io ho ricevuto le dimissioni dei ministri Mammì, Spadolini e Visentini a seguito di una decisione della direzione repubblicana, che ha determinato una crisi nei rapporti della coalizione e comporta quindi la dimissioni del governo. Informo la Camera che mi riferisco ai conseguenti adempimenti.